

## Consegna

Svilupa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti. Se scegli la forma del "saggio breve", argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

[... la parte omessa riguarda l'articolo di giornale]

Per entrambe le forme di scrittura non superare le cinque colonne di metà di foglio protocollo.

## SAGGIO BREVE DI AMBITO ARTISTICO-LETTERARIO

### 1 ARGOMENTO: L'AMICIZIA

#### Documento 1

In questa lettera del febbraio del 60 a.C., Cicerone (106-43 a.C., autore, tra l'altro, di un trattato *Sull'amicizia*), sfoga la sua malinconia (causata dall'evolversi della situazione politica, a lui sfavorevole) con Attico, l'amico più caro che era solito trascorrere lunghi periodi ad Atene, contrapponendo la sincerità dei rapporti affettivi, in famiglia e con gli amici veri, all'esteriorità dei rapporti che si coltivano nelle sedi pubbliche e per ragioni di prestigio sociale.

Devi sapere che in questo momento non c'è nulla che mi manchi tanto quanto una persona che io possa mettere a parte di tutto ciò che mi dà qualche pensiero, una persona che mi sia amica, che sia sensata, con la quale, quando io parlo, non debba fingere nulla, nulla dissimulare, nulla nascondere. [...] E tu che tanto spesso con le tue parole e col tuo consiglio hai portato sollievo alle preoccupazioni ed alle inquietudini dell'animo mio, tu che nella vita politica mi sei sempre compagno, in ogni vicenda di quella privata confidente e partecipe di ogni mia parola o piano, dove mai sei tu? Guarda come tutti mi hanno abbandonato: così che quel poco di sollievo che ho è quando sto con mia moglie, con la mia bambina, col mio adorato Cicerone [il figlio]. Sì, perché quelle mie amicizie d'apparato, pura esteriorità, valgono qualcosa per il lustro del mondo, ma per la domestica intimità sono sterili.

(Marco Tullio Cicerone, *Lettere ad Attico*, 1-5, a cura di S. Rizzo, A. Mondadori, Milano 1991)

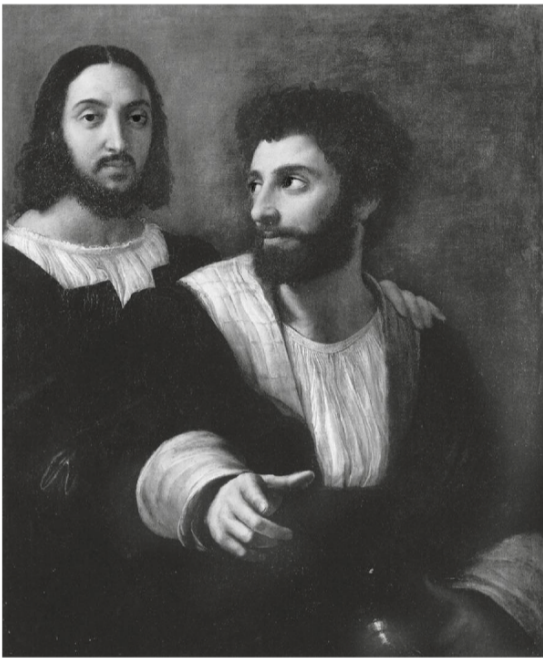
#### Documento 2

Il sonetto, scritto da Dante nel periodo giovanile, propone il tema dell'amicizia poetica, fin dal vocativo di apertura in cui si rivolge all'amico Guido Cavalcanti. Dante in questa poesia esprime il desiderio di un isolamento totale da vivere insieme con i suoi amici, legati a lui da una profonda unione di spirito.

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io  
fossimo presi per incantamento  
e messi in un vasel, ch'ad ogni vento  
4 per mare andasse al voler nostro e mio;  
  
sì che fortuna od altro tempo rio  
non ci potesse dare impedimento,  
anzi, vivendo sempre in un talento,  
8 di stare insieme crescesse 'l disio.

E monna Vanna e monna Lagia poi  
con quella ch'è sul numer de le trenta  
11 con noi ponesse il buono incantatore:  
e quivi ragionar sempre d'amore,  
e ciascuna di lor fosse contenta,  
14 sì come i' credo che saremmo noi.

### Documento 3



«È notevole l'effetto di immediatezza con cui l'artista coinvolge lo spettatore nel suo personale dialogo con l'amico che Raffaello sembra rassicurare con la sua serafica espressione del volto e con la mano appoggiata sulla sua spalla.»

(Raffaello, *I capolavori*, a cura di N. Baldini, Rizzoli, Milano 2003)

(Raffaello Sanzio, *Autoritratto con un amico*, 1518-1519, olio su tela, Parigi, Museo del Louvre)

### Documento 4



(Renato Guttuso, *Caffè Greco*, 1976, acrilico su cartone foderato, Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza)

In questo quadro del 1976, Renato Guttuso (1911-1987) rappresenta l'interno del celebre caffè romano, luogo di incontro di intellettuali (tra gli avventori si riconosce il pittore Giorgio De Chirico), turisti, gente nota e ignota, ricca e povera, soli o accompagnati.

## Documento 5

Si riproducono alcuni stralci del romanzo *L'amico ritrovato* (1971) di Fred Uhlmann (1901-1985). Esso narra la storia, ispirata ai ricordi personali dell'autore, ebreo tedesco, dell'amicizia con il compagno di scuola Konradin von Hohenfels, aristocratico, che in seguito aderì al nazismo per poi distaccarsene. Il romanzo si conclude con la scoperta da parte dell'autore del destino dell'antico amico – condannato a morte per aver partecipato al fallito attentato contro Hitler nel 1944 – e con la postuma riconciliazione tra di loro.

Entrò nella mia vita nel febbraio del 1932 per non uscirne più. Da allora è passato più di un quarto di secolo, più di novemila giorni tediosi e senza scopo, che l'assenza della speranza ha reso tutti ugualmente vuoti – giorni e anni, molti dei quali morti come le foglie secche su un albero inaridito.

Ricordo il giorno e l'ora in cui il mio sguardo si posò per la prima volta sul ragazzo che doveva diventare la fonte della mia più grande felicità e della mia più totale disperazione.

[...]

Non ricordo esattamente quando decisi che Konradin avrebbe dovuto diventare mio amico, ma non ebbi dubbi sul fatto che, prima o poi, lo sarebbe diventato. Fino al giorno del suo arrivo io non avevo avuto amici. Nella mia classe non c'era nessuno che potesse rispondere all'idea romantica che avevo dell'amicizia, nessuno che ammirassi davvero o che fosse in grado di comprendere il mio bisogno di fiducia, di lealtà e di abnegazione, nessuno per cui avrei dato volentieri la vita.

[...]

Ho esitato un po' prima di scrivere che "avrei dato volentieri la vita per un amico", ma anche ora, a trent'anni di distanza, sono convinto che non si trattasse di un'esagerazione e che non solo sarei stato pronto a morire per un amico, ma l'avrei fatto quasi con gioia.

[...]

Afferrai l'opuscolo con l'intenzione di stracciarlo ma, all'ultimo momento, mi trattenni. Facendomi forza, quasi tremando, lo aprii alla lettera H e lessi. "VON HOHENFELS, Konradin, implicato nel complotto per uccidere Hitler. *Giustiziato.*"

(F. Uhlmann, *L'amico ritrovato*, trad. it. di M. G. Castagnone, Feltrinelli, Milano 1986)

## Documento 6

Il romanzo *Due di due* (di cui si riproduce l'*incipit*) di Andrea De Carlo (1952) è una storia, ambientata durante il Sessantotto, di amicizia tra due compagni di scuola, che intraprenderanno, in seguito, due percorsi di vita diversi, corrispondenti a due differenti caratteri: quello tranquillo e concreto di Mario, voce narrante, e quello anarchico, insofferente e creativo di Guido.

La prima volta che ho visto Guido Laremi eravamo tutti e due così magri e perplessi, così provvisori nelle nostre vite da stare a guardare come spettatori mentre quello che ci succedeva intorno entrava a far parte del passato. Il ricordo che ho del nostro primo incontro è in realtà una ricostruzione, fatta di dettagli cancellati e aggiunti e modificati per liberare un solo episodio dal tessuto di episodi insignificanti a cui apparteneva allora.

In questo ricordo ricostruito io sono in piedi al lato della strada, a guardare il brulichio di ragazzi e ragazze che sciamano fuori da un vecchio edificio grigio, appena arginati da una transenna di metallo che corre per una decina di metri lungo il marciapiede.

Ho le mani in tasca e il bavero del cappotto alzato, e cerco disperatamente di assumere un atteggiamento di non appartenenza al mondo, anche se sono uscito dallo stesso portone e ho fatto lo stesso percorso faticoso solo un quarto d'ora prima. Ma ho quattordici anni e odio i vestiti che indosso, odio il mio aspetto in generale, e l'idea di essere qui in questo momento.

(A. De Carlo, *Due di due*, Einaudi, Torino 1989)



## Documento 7

Questa canzone del cantautore Francesco Guccini (1940) fa parte dell'album *Stanze di vita quotidiana*, uscito nel 1974.

Mio vecchio amico di giorni e pensieri da quanto tempo che ci conosciamo,  
venticinque anni son tanti e diciamo un po' retorici che sembra ieri.

Invece io so che è diverso e tu sai quello che il tempo ci ha preso e ci ha dato:  
io appena giovane sono invecchiato tu forse giovane non sei stato mai.

Ma d'illusioni non ne abbiamo avute o forse sì, ma nemmeno ricordo,  
tutte parole che si son perdute con la realtà incontrata ogni giorno.

[...]

Quei giorni spesi a parlare di niente sdraiati al sole inseguendo la vita,  
come l'avessimo sempre capita, come qualcosa capito per sempre.

Il mio Leopardi, le tue teologie: "Esiste Dio?" Le risate più pazze,  
le sbornie assurde, le mie fantasie, le mie avventure in città con ragazze.

Poi quell'amore alla fine reale tra le canzoni di moda e le danze:

"È in gamba sai, legge Edgar Lee Masters. Mi ha detto no, non dovrei mai pensare."

Le sigarette con rabbia fumate, i blue jeans vecchi e le poche lire,  
sembrava che non dovesse finire, ma ad ogni autunno finiva l'estate.

Poi tutto è andato e diciamo siamo vecchi, ma cosa siamo e che senso ha mai questo  
nostro cammino di sogni fra specchi, tu che lavori quand'io vado a letto.

(F. Guccini, *Canzone per Piero*)

## Documento 8

L'amicizia al tempo di *Facebook*: non più una frequentazione continua fatta di serate, discussioni, reciproche consolazioni. Casomai, un dialogo virtuale fatto di battute tra individui che quando va bene si sono visti due volte. E allora: se abbiamo 768 «amici» su Fb, in che senso li abbiamo?

[...] In questi tempi di *social networking* «l'amicizia si sta evolvendo, da relazione a sensazione. Da qualcosa che le persone condividono a qualcosa che ognuno di noi abbraccia per conto suo; nell'isolamento delle nostre caverne elettroniche, armeggiando con i tanti piccoli pezzi di connessione come una bambina solitaria gioca con le bambole». Eccoci sistemati tutti. Ecco perché, magari, dopo certi pomeriggi domenicali passati a chattare, non ci si sente appagati, casomai lievemente angosciati e col mal di testa. La cupa frase è di William Deresiewicz, ex professore di Yale e saggista, autore di un saggio su *The Chronicle of Higher Education* e una conferenza sulla National Public Radio dedicata alle «false amicizie». La preoccupazione è di molti, in America e fuori. Se ne è occupato persino il Wall Street Journal. La serie tv di nicchia «In Therapy» ha fornito la battuta - pietra tombale (speriamo di no): «Le famiglie sono ormai andate e gli amici stanno andando via per la stessa strada». Deresiewicz infierisce: «Essendo state relegate agli schermi dei computer, le amicizie sono qualcosa di più di una forma di distrazione? Quando sono ridotte alle dimensioni di un post in bacheca, conservano qualche contenuto? Se abbiamo 768 "amici", in che senso li abbiamo? *Facebook* non include tutte le amicizie contemporanee; ma di certo mostra il loro futuro». Morale: «L'immagine del vero amico, un'anima affine rara da trovare e molto amata, è completamente scomparsa dalla nostra cultura».

(M. L. Rodotà, *L'amicizia svuotata nell'era di Facebook. Meno tempo assieme e affinità, più dialoghi tra (quasi) sconosciuti*, in "Corriere della Sera", 27 dicembre 2009)